

IL SUCCESSO DELLA FILM COMMISSION

Ciak si gira. E tutti vanno a «Pugliwood»

I cinque milioni di euro investiti dalla Regione in questo settore ne hanno fruttati ben 31,5. Ma non basta: sono stati realizzati qui più film negli ultimi anni che nel precedente mezzo secolo

di Stefano Landi

Afuria di parlarne, il sogno si è materializzato. Trovare il modo di sostenere il cinema e l'arte narrativa in Puglia. Una regione in cui in tanti lamentavano la mancanza di vitalità letteraria e cinematografica. Il primo film nella regione fu girato ad Acquaviva: correva l'anno 1923 e mentre nel mondo (del cinema) si affermava il sonoro, «Idillio infranto» era un film muto. Fiumi di parole e buone intenzioni portarono all'approvazione nel 2004, tramite una legge regionale, della Puglia Film Commission: un'associazione culturale con l'obiettivo di promuovere la ricchezza del territorio nelle produzioni di cinema, Tv e pubblicità.

«Nel 2001, nel mio libro Ciak si Puglia, mi chiedevo perché dagli anni Novanta, la Puglia iniziasse a diventare un set appetibile» racconta Oscar Iarussi, 52 anni, caporedattore della *Gazzetta del Mezzogiorno* e presidente della fondazione. La taranta, i libri di Carofiglio e De Cataldo, il cinema di Rubini. Qualcosa stava cambiando. «Il risveglio era connesso agli sbarchi di massa a Bari dei migranti: nel '91, l'identità della regione cambiò, diventammo una terra di frontiera culturalmente più recettiva». A quel punto serviva un sistema per strutturare questo risorgimento culturale. Per questo è nata Puglia Film Commission, con gli enti locali

parte della sfida. Nel febbraio 2007 la fondazione diventò operativa, con un fondo creato dalle quote dei soci.

Si comincia, a Bari, con *Il passato è una terra straniera*, il film tratto dal romanzo di Gianrico Carofiglio. Nel bando i criteri sono limpidi. Il film deve essere girato per alcune settimane in Puglia, dando lavoro, tra troupe e cast, al 30 per cento di gente locale, restituendo poi almeno il 150 per cento del ritorno al territorio. I numeri parlano di sfida stravinta. Per ogni euro messo sul tavolo da una produzione, è di 6,3 il ritorno alla regione. Così i circa 5 milioni di euro investiti in quattro anni ne hanno fruttati 31,5 alla Puglia. Un lavoro sul campo che parte con la «location scouting» e continua con la richiesta di permessi alle amministrazioni locali, le convenzioni con ristoranti e alberghi. Una mission: mettere a proprio agio chi sta dietro la telecamera. Intorno a questa industria gravitano quasi 400 persone. Dai parrucchieri ai truccatori, passando per tutto il cast artistico. Una buona parte delle maestranze lavora in pianta stabile. Grazie al lavoro della fondazione, sono stati girati più film negli ultimi anni che nel mezzo secolo precedente. Così è nato il sostegno al mito (cinematografico) di Checco Zalone, alle Tremiti Asia Argento ha girato il suo «Isola», Belén Rodríguez è sbarcata in Puglia per «Se sei così, ti dico sì» e Sergio Rubini si è fatto dare una mano per «Uomo nero». Sono arrivati i set delle pubblicità e il boom dei film di Bollywood. L'India ha scoperto la sua America in Puglia. Da «Housefull» in avanti il rapporto è decollato. Da Alberobello al foggiano, una produzione tirava l'altra, come se i registi giocassero a imitarsi. «Arrivano con charter con a bordo 120 persone, il doppio della media: hanno pure i personal trainer di ogni singola figura professionale. Ci vogliono minimo due alberghi per ospitarli tutti» racconta Silvio Maselli, direttore della fondazione. Oggi la Puglia è al centro degli obiettivi di mezzo mondo. Si sono mossi anche dal Nord Europa, produzioni televisive danesi e olandesi, dalla Germania per girare a Gravina una commedia tratta da un bestseller. «Per noi è importante essere riusciti a far passare il concetto che il cinema non è solo un modo di comunicare ma anche una forma di sviluppo economico, un'industria vera e propria» spiega Maselli. Un lavoro sul campo che ha convinto anche grandi registi

stranieri. «Abbiamo portato Ferzan Ozpetek in giro per la regione, facendogli scoprire le location e illustrando i servizi». Così è nata la collaborazione per «Mine vaganti». Ozpetek cercava un ambiente provinciale adatto alla sceneggiatura, ha finito per innamorarsi di queste terre. Più facile e immediato il rapporto con i registi locali. «Lavorare con Rubini è una passeggiata, un onore aiutarlo, dato che il territorio lo conosce meglio di noi» continua Maselli.

«Non saremo mai Hollywood, ma soddisfazioni come convincere Ermanno Olmi, che non voleva più girare lungometraggi, a tornare sul set per il suo *Villaggio di cartone* ci danno forza — aggiunge Iarussi —. La Puglia Film Commission è cresciuta andando oltre i suoi compiti di mediazione. Nata per favorire l'incontro tra domanda e offerta, ha creato un circuito di cinema d'autore in 25 sale della regione e lanciato il «progetto memoria», con bandi per i giovani registi per realizzare cortometraggi su temi scelti dalla fondazione. Sul modello dei «cine hub» americani, a Bari e Lecce sono stati costruiti due cineporti per curare ogni singolo dettaglio di chi sta dietro la macchina del cinema. Ultima scommessa (vinta) il festival «Frontiere», appena concluso. Iarussi: «Un modello decisamente inedito per l'Italia, basato sull'interazione fra diversi linguaggi come musica, cinema, letteratura».

Perfino la grande industria cinematografica indiana ha scelto questa terra per le sue riprese

Dall'India con furore In alto, una scena di «Housefull», il film nel Gargano che nel 2010 ha trasformato la Puglia in un set molto amato dai registi indiani di Bollywood. Sopra, Oscar Iarussi, presidente dell'associazione culturale Puglia Film Commission, e, a destra, il direttore Silvio Maselli (foto Arcieri)

Sergio, l'attore-regista. Sopra, il piccolo Guido Giacinto, Valeria Golino e Sergio Rubini in una scena di «Uomo nero», diretto dallo stesso Rubini nel 2009

